

# PROFEZIE STURZIANE

Luigi  
Sturzo

(Articolo ripreso  
da "La Stampa"  
del 23/10/52)

**Amministriamo  
un interventismo  
statale costoso  
e antieconomico.  
È il cancro  
roditore della  
nostra economia.**

**Per arrivare  
alla chiusura  
dell'IRI  
il cammino  
è lungo,  
anzi lunghissimo.**

**L'interventismo  
statale  
è tanto  
più facile  
quanto più  
insistenti  
sono le richieste  
dei ceti interessati  
e degli speculatori  
dietro le quinte.**

## L'IRI VA CHIUSO!

**Il 30 giugno scorso l'IRI è stato chiuso. Don Sturzo lo chiedeva 48 anni fa! Se fosse stato ascoltato, avremmo avuto minore debito pubblico, minore corruzione e un'economia molto più efficiente.**

Da alcuni giorni circolano sui giornali dell'alta Italia articoli sull'IRI, con riferimento al rapporto del gruppo di consulenza dello «**Stanford Research Institute**», incaricato dalla CISIM (per i profani: Commissione indagini e studi sull'industria meccanica). Tale rapporto si trova pubblicato nel testo inglese e nella traduzione italiana in un volume dal titolo: *Problemi economici ed industriali delle industrie meccaniche italiane* e merita di essere letto e meditato anche dai capi politici e tecnici di almeno otto ministeri, nonché dai dirigenti dell'IRI, cui è dedicata l'ultima parte.

**Era naturale che i tecnici di Stanford, portassero una mentalità privatista.** Non è stato difficile per loro accorgersi quanto la struttura industriale italiana sia claudicante, non solo per la fatale eredità di un passato autarchico irreparabile e per gli effetti delle guerre e delle crisi relative, **ma anche per l'indirizzamento attuale di un interventismo statale costoso e antieconomico.**

È questo il cancro roditore della nostra economia, che l'on. Corbino giustamente presenta come assorbito in gran parte dallo stato-Moloch, che stiamo continuando a gonfiare giorno per giorno.

Uno degli istituti statali (o pa-

rastatali, a piacere) è proprio l'IRI. **La conclusione degli esperti di Stanford è radicale e mira alla liquidazione di tale mastodontico complesso** con il passaggio dei servizi di carattere pubblico in forma autonoma sotto la diretta dipendenza del ministero competente, e con il disinvestimento di tutte le aziende a carattere privatistico, particolarmente dell'industria meccanica. *«Una più larga proprietà delle imprese, distribuite su un numero di persone in continuo aumento stimolate nell'interesse del gran pubblico verso gli affari e l'industria, dovrebbe migliorare le relazioni fra management e lavoratori»* (pag. 706).

Per arrivare a questa drastica conclusione, **il cammino è lungo, anzi lunghissimo**, e per giunta minato dalla demagogia insinuata nel nostro parlamento e nei gruppi che lo compongono, formanti, è vero, una minoranza, **ma tanto più potente quanto maggiore è la incompetenza di quelli che dovrebbero fronteggiarla.**

Ci sono anche dei pregiudizi ingiustificati insieme a delle preoccupazioni giustificate che formano il complesso psicologico di paure da parte del pubblico abituato all'interventismo statale, tanto più facile questo quanto più insistenti sono le richieste

dei ceti interessati e degli speculatori dietro le quinte; **mentre è sempre decrescente la resistenza a tale interventismo da parte dell'opinione pubblica e del contribuente.**

Dico ciò a ragion veduta: siamo alla vigilia di creare un altro IRI che si chiamerà ENI; il disegno di legge è passato trionfalmente alla Camera dei deputati; passerà di sicuro al Senato: tutti batteranno le mani. Poi verrà il resto: **altre fauci del Moloch, caro on. Corbino, si apriranno senza che vi si possa più recare rimedio.** Infatti chi crederà in Italia che i suggerimenti degli esperti di Stanford avranno la minima attenzione? Mi ha fatto non poca meraviglia l'affermazione di **Bruno Visentini** che l'IRI in certi settori industriali *«ha assunto una funzione definitiva e dirò istituzionale pur non avendo in nessuno di essi il controllo sulla totalità della produzione nazionale del settore: siderurgia, navigazione, elettricità, telefoni, cantieri, trasmissioni radiofoniche»*. Non sono riuscito a comprendere se questo carattere *«istituzionale»* sia di ordine formale (decisione del governo) ovvero di ordine sostanziale (interesse pubblico), tanto nei settori suddetti quanto sulle altre branche accennate nello stesso articolo, **per le quali**

**il Visentini eccepisce la competenza governativa.**

Certo, avrei da fare una riserva riguardo la sostanza, come del resto la fa **Mr Thomas H. Tudor** relatore dello Stanford Research Institute; mentre circa la competenza non ho difficoltà a riconoscere che il governo ha da dire la sua parola e dare le sue direttive, perchè il vero proprietario delle azioni e partecipazioni dell'IRI è lo stato; l'IRI non è che l'organo funzionale dotato di determinate facoltà statutarie. Ma anche dove gli organi competenti potrebbero fare da sè, **non mancano ministri e sottosegretari ad ingerirsi in cose non del proprio dicastero ora per ragioni politiche ora per ragioni sociali, ora per ragioni nè politiche nè sociali.** Ciò non è stato rilevato chiaramente dagli esperti di Stanford, i quali hanno avuto motivo di scrivere: «*La larghezza con cui i fondi dello stato sono stati impiegati (dall'IRI) a scopi improduttivi ha significato una perdita irreparabile per il benessere nazionale del Paese*» (pag. 685). Sono io che sottolineo parole così gravi degne di essere meditate. E altrove: «*Si dà atto che la direzione dell'IRI ha dovuto spesso conciliare punti di vista contrastanti espressi dai rappresentanti dello stato. La mancanza di una guida continua ben sostenuta verso specifici obiettivi ha di frequente investito l'IRI di un grado di autorità che avrebbe dovuto appartenere a più alte gerarchie. Sono stati compiuti errori e l'IRI ed il governo devono parimenti sopportare il biasimo... Una*

*definizione degli scopi essenziali dell'Istituto, unitamente ad istruzioni sufficienti per consentirne la attuazione, avrebbero evitato molte azioni erronee»* (pag. 698).

**Uno dei punti nei quali il relatore americano insiste è nella sleale concorrenza che l'IRI fa alla industria privata, sia vendendo sottocosto (naturalmente c'è chi paga le perdite) sia producendo in condizioni di favore (naturalmente c'è chi fornisce il denaro a condizioni privilegiate).**

Non manca il rilievo dei controllati-controllori (cosa che ha dato soddisfazione alla mia diuturna campagna): si tratta della organizzazione delle gerarchie dirigenti, al punto che «*le stesse persone che sottomettono le proprie decisioni all'Istituto le approvano in sede dell'IRI stesso... Le stesse persone sono responsabili della richiesta e della approvazione relativa*» (pag. 688). Non avviene lo stesso nei ministeri? e nel parlamento? Conclusione: «*Il risultato (di questo e di altri inconvenienti organizzativi) è che i dirigenti aziendali non hanno mai conosciuto l'estensione delle proprie responsabilità». Ed io aggiungo che neppure i membri statali dei consigli di amministrazione e quelli statali dei collegi dei sindaci del complesso IRI hanno mai avuto nè conoscenza nè senso delle proprie responsabilità.* La conclusione degli esperti di Stanford è che l'IRI va smobilitato, mentre l'opinione prevalente oggi è che l'IRI va conservato, finanziato, infla-

zionato e con questo tutti gli altri enti statali, parastatali, pseudo-statali, che monopolizzano a nome dello stato gran parte delle attività industriali italiane, invadendo anche i settori dell'agricoltura e dei commerci. In questi giorni si è parlato da ministri responsabili a favore della industria privata. Io distinguo la industria privata **monopolista** che deve essere anch'essa messa in condizione di concorrenza (accenno alla elettrica e parlerò altra volta della finelettrica), l'industria **parassita** dello stato che deve essere purificata o soppressa; la industria **normale** che sopporta da sè le fasi della concorrenza, delle contingenze e delle crisi e vive di vita propria; **questa deve essere incoraggiata ed allargata.**

Perciò concludo con le parole della relazione stanfordiana che con la sana riorganizzazione industriale e il disinvestimento dell'IRI (ed io aggiungo, degli altri enti consimili) «**le condizioni dello stato ritorneranno al ruolo tradizionalmente accettato in una libera forma di governo democratico. Non più proprietario di imprese e controllore dei destini economici, lo stato diverrà guida, arbitro (inglese arbitrator: da arbitrato non da arbitrio), legislatore dell'iniziativa individuale. Il suo primo (principale) scopo sarà di provvedere condizioni appropriate per lo sviluppo di una libera economia, anzichè perseguire obiettivi frequentemente confusi con scopi politici**» (pag. 706).

**Non mancano ministri e sottosegretari ad ingerirsi in cose non del proprio dicastero ora per ragioni politiche ora per ragioni sociali, ora per ragioni nè politiche nè sociali.**

**La conclusione degli esperti di Stanford è che l'IRI va smobilitato, mentre l'opinione prevalente oggi è che l'IRI va conservato, finanziato, inflazionato e con questo tutti gli altri enti statali, parastatali, pseudo-statali, che monopolizzano a nome dello stato gran parte delle attività industriali italiane, invadendo anche i settori dell'agricoltura e dei commerci.**